

4 FEBBRAIO 1942-XX.

CARISSIMI CONFRATELLI,



il 5 gennaio c. a. è morto a Brescia nella clinica dei Fatebenefratelli dopo 14 anni di sofferenze inaudite il Sacerdote professo perpetuo

D. AMILCARE BERTOLUCCI

DI ANNI 73

La notizia dolorosa, della quale con l'animo angosciato rendo anche voi partecipi, colpì grandemente me e tutti i confratelli di questa casa, perchè ci vedemmo privi improvvisamente della pietra angolare di essa, del suo reale sostegno, di chi con la preghiera e le sofferenze cristianamente accettate e sopportate vi manteneva lo spirito del nostro Santo Fondatore e l'unione affettuosa fra tutti i confratelli. Per le feste del Santo Natale avevo ricevuto una lettera in cui pur accennando a un rincrudimento dei suoi dolori, si mostrava tuttavia così pieno di vitalità e di entusiasmo che non lasciava presagire la sua fine così prossima.

Il pensiero che l'ultimo beato in Cielo rende più gloria a Dio che il più grande santo in terra ci è stato di conforto. D. BERTOLUCCI che tanta gloria ha reso a Dio in terra, ne darà adesso assai di più

in Paradiso, ove sicuramente il Signore lo ha accolto appena l'ha chiamato dopo le pene di un interrotto e terribile martirio; dall'alto dei cieli egli è ancora il protettore di questa Casa e, con D. Beltrami e gli altri Salesiani morti in concetto di santità, il parafulmine della nostra amata Congregazione.

Nacque a Modena il 20 marzo 1869 da Luigi e da Marietti Amalia, frequentò il corso inferiore del ginnasio nel nostro Istituto di Alassio e si distinse subito tra i compagni per intelligenza e tenace volontà. L'11 ottobre 1885 ricevette in S. Benigno la veste chiericale dalle mani del nostro Santo Fondatore, l'anno seguente emise i Voti triennali e nel 1888 i perpetui dopo aver compiuto gli studi filosofici a Valsalice e preso il diploma da Maestro.

La medesima Casa fu il primo campo della sua attività e vi diede segni non dubbi di una mente eletta, di un cuore e di una attività non comune. Carattere forte ed impulsivo era insofferente di ogni forma di vita comoda e trovava nelle mansioni più disparate uno sfogo della sua esuberante natura.

In quegli anni studiò pure teologia, diede gli esami di licenza liceale e frequentò la facoltà di matematica presso la R. Università di Torino. Il 24 maggio 1895 fu ordinato sacerdote per mano di Mons. Riccardi e lasciato a Valsalice ad esplicare la sua opera di apostolato come insegnante nei corsi liceali e magistrali fino al 1897.

Fu poi a Treviglio, a Varazze, a Firenze, a Chieri, a Bordighera, a S. Benigno Canavese, a Lanzo, a S. Severo esplicando in tutte queste Case le più disparate e delicate mansioni, non ultima quella di valente e colto predicatore da tutti apprezzato e ascoltato con reale profitto spirituale.

Venne a Bari il 1924 e vi trascorse quattro anni amato, benvenuto e stimato dai confratelli e dai giovani.

Recatosi a Padova durante il periodo estivo dell'anno 1928 a predicare un corso di Esercizi Spirituali vi si fermò per un forte rincrudimento del male che lo tormentava: un artrite deformante progressiva. Dopo circa un anno di tentate cure ad Abano, nel maggio del 1929 veniva trasportato a Brescia nella Casa di cura dei Fatebenefratelli. Si pensava che una cura anche se un po' lunga lo avrebbe poi restituito alla sua casa di partenza, invece il Signore lo volle immobilizzato lì fino al momento della sua chiamata.

Non è facile riassumere nell'ambito di una lettera necrologica tutte le sue virtù. Si spera di raccogliere e di pubblicare quanto prima la biografia completa di questa stella luminosa della nostra Congregazione, perciò ora riporto soltanto alcuni cenni riferiti da un giovane confratello che, allievo di questa Casa durante la sua permanenza, ne conservò sempre un caro ed affettuoso ricordo.

*« Fin dall'arrivo di D. BERTOLUCCI in collegio ho sempre avuto per
« lui una stima sincera e una grande ammirazione più che verso altri su-
« periori coi quali avevo contatti più diretti e immediati. Il motivo, e posso
« asserirlo ora con tutta sicurezza, sta nel fatto che vedevo in lui l'esem-
« plare del perfetto salesiano dotato di tutte le virtù raccomandate da
« D. Bosco nelle relazioni coi giovani.*

*« Animato da un grande ottimismo non dava mai a divedere il minimo
« sospetto; sapeva avvicinarci tutti, conoscerci, renderci suoi amici.*

« Era educatore completo dappertutto: a scuola, a passeggio, in cortile.

« Durante una partita animata sapeva cogliere un momento di tregua per

« dire ora all'uno ora all'altro una barzelletta, una frase scherzosa, una
« parolina opportuna. E le sue parole erano penetranti, persuasive, provo-
« canti l'entusiasmo per la nostra amata Congregazione e per le belle figure
« dei primi seguaci di D. Bosco.

« Ci faceva conoscere così D. Rua, D. Cerruti, D. Durando, D. Francesia, il
« card. Cagliari, D. Beltrami con accenni brevi occasionali ma scultorei, lanciati
« nell'animo e lasciati alla meditazione delle nostre testoline in isviluppo.
« Gli effetti erano sicuri: oltre che a conservare e a rendersi conto della
« serenità del nostro animo, vi lanciava il germe della vocazione, teneva
« d'occhio il terreno in cui questo aveva fatto presa e lo coltivava con una
« cura e una delicatezza sorprendente senza lasciarsene accorgere.

« Pur non avendolo sentito mai parlare direttamente di vocazione io mi
« ritenevo salesiano fin da quei primi anni di collegio, tanto che ai miei
« parenti, i quali alla fine del ginnasio mi domandavano cosa avevo in mente
« di fare, rispondevo: — Adesso debbo andare a Portici pel noviziato —
« con la stessa naturalezza con cui uno sa di dover passare dal noviziato
« allo studentato filosofico, da questo al tirocinio pratico. »

Formare delle vocazioni fu la sua grande passione che il Signore, ponendo lo sguardo amoroso sulla sua anima privilegiata, volle esplicasse in grande stile con la sofferenza, la preghiera e il sacrificio di restare fuori dalle case salesiane.

Mi pare di vederlo nella sua cameretta della casa di cura dei Fatebenefratelli di Brescia seduto su un seggiolone dinanzi a un semplice tavolino a guisa di tronco inerte, le mani e le dita orribilmente deformate, rattrappite, incapace di fare il minimo movimento senza provare dolori inauditi!

Ma non si spense mai in lui la fiamma viva del suo sguardo e della sua passione per D. Bosco, per i giovani, per la vita salesiana. Il Signore volle conservare a un corpo così martoriato lo sguardo limpido e penetrante, la bella intelligenza viva, ardente, fresca come nel suo pieno sviluppo, affinché la sofferenza fosse più sentita e il merito più grande e intanto non se ne spegnessero le attività.

L'opera infatti da lui svolta in quella umile cameretta è immensa. L'*Osservatore Romano* del 17 gennaio in un magnifico articolo ne dà un'idea: confessioni, conforti, consigli ad ogni ceto di persone: sacerdoti, suore, signore della nobiltà, dame del popolo, professori, professionisti, non di rado alti ecclesiastici e funzionari che a lui ricorrevano, attratti dal fascino della sua sofferenza e delle sue virtù; correzione di compiti a studenti che riuscivano a trovare la strada della sua cameretta e persino l'organizzazione di piccoli comitati per venire in aiuto a famiglie povere e bisognose.

A tutte queste attività ne va aggiunta un'altra, la più importante, che potrebbe sembrare forse un controsenso in lui impossibilitato di tenere la penna in mano: la corrispondenza.

Il suo biografo riuscirà a dare alle stampe un grosso volume anche solo raccogliendo le lettere del periodo del suo esilio, di quelle partite dalla cameretta di Brescia, scritte sotto sua dettatura da chiunque andasse a fargli visita.

Rifulgerà allora scintillante la luce candida della sua eroica figura, del suo grande cuore, della sua intelligenza e della sua profonda cultura arricchitasi alla scuola della croce.

Si vedrà allora l'opera grande che egli ha svolto come salesiano, la gloria che ha dato a D. Bosco con entusiasmo e allegrezza di spirito,

specialmente in questo ultimo periodo di tormenti della sua vita senza abbattersi o avvilitarsi un minuto.

Il Signore l'ha colto sulla breccia, nel pieno esercizio delle sue funzioni mentali, volendo darci ancora una volta la gioia di vantare un trionfo per la nostra Congregazione.

La sua salma è stata tumulata solennemente a Brescia, dopo un funerale imponente, tra il rimpianto dei confratelli, conoscenti, amici, beneficati di ogni genere, privati del benefattore, del consigliere, dell'intercessore di grazie.

Non dimentichiamoci di raccomandarlo al Signore nelle nostre preghiere e di ottenergli copiosi suffragi.

Con lui ricordate anche questa Casa e il vostro aff.mo confratello

D. ANTONIZIO CRESCENZIO

DIRETTORE

DATI PEL NECROLOGIO

Sac. BERTOLUCCI AMILCARE nato a Modena il 20 marzo 1869 morto a Brescia il 5 gennaio 1942 a 73 anni di età, 56 di professione e 47 di sacerdozio. Fu direttore per un anno.

ISTITUTO SALESIANO
REDENTORE - BARI

Ill.mo Sig......

.....

.....
FAVIA BARI - ROMA